

n°242

10 gennaio
2019



DOSSIER

Nodo al fazzoletto per l'Europa, le votazioni a maggio

energia pag.4

Una strategia per
l'Europa e per l'Italia

ambiente pag.15

Inquinamento da plastica,
le misure UE per contrastarlo

agricoltura pag.19

Una strategia intelligente
per i bisogni crescenti



EUROPA TRA ENERGIA E SOSTENIBILITÀ. IL PUNTO PRIMA DELLE VOTAZIONI

Nel 2019 si torna a votare per le elezioni europee. Un voto difficile per una istituzione sempre più messa in discussione dai movimenti nazionalisti che stanno prendendo piede nello scenario politico comunitario, a cominciare da Germania, Polonia, Austria e Italia. Intanto, per la prima volta, non parteciperanno i cittadini britannici, in uscita dalla UE data la Brexit.

La partecipazione nei Paesi dell'Unione è stata contrassegnata da una discesa costante. Iniziata con il 61,99% dei votanti nel 1979, fino al 58,41% del 1989, per scendere a poco più del 42% sia nel 2009 che nel 2014.

In Italia la decrescita è stata ancora più evidente visto l'inizio entusiasta con l'85,65% del 1979, arrivato al 57,22% del 2014.

Ma come sta agendo l'Europa e quali punti ha messo a segno ad oggi? Ce lo siamo chiesti, limitandoci a guardare, nella sola ultima legislatura, gli aspetti di cui più ci interessiamo, quindi energia, ambiente, agricoltura e rifiuti.

Vi invitiamo a iniziare l'anno con questa riflessione, aiutati, ci auguriamo, da un rinnovato e7 per layout e formato. Più leggibile su smartphone ed ebook reader, ma sempre fedele ai temi di approfondimento politico, tecnologico e finanziario.

Il Direttore

n°242
10 gennaio
2019



4 \ ENERGIA \

L'ENERGIA PROTAGONISTA IN EUROPA

7 \ UNA STRATEGIA PER L'UE E PER L'ITALIA

con Patrizia Toia, Vicepresidente della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia del Parlamento europeo

11 \ ECONOMIA CIRCOLARE \

RIFIUTI COME RISORSA, IL CAMBIO DI PASSO DELL'UE

con Simona Bonafé, Europarlamentare membro Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare

12 \ AMBIENTE \

ALCUNI TEMI CENTRALI PER L'ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI UE

15 \ INQUINAMENTO DA PLASTICA, LE MISURE PER CONTRASTARLO

con Marco Affronte, Europarlamentare membro Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare

19 \ AGRICOLTURA \

UNA STRATEGIA INTELLIGENTE PER I BISOGNI CRESCENTI

con Paolo De Castro, Capo della delegazione negoziale del Parlamento europeo e Vicepresidente Comagri del Parlamento europeo

23 \ VISTO SU QE \

ENERGIA UE, STRATEGIA AL 2050 E MERCATO GAS
AL CENTRO DELLA PRESIDENZA RUMENA

24 \ VISTO SU CANALE ENERGIA \

L'ITALIA INVIA A BRUXELLES IL PIANO ENERGIA E CLIMA



**TORNA, COME
DI CONSUETO,
OGNI MERCOLEDÌ**

.....
**CI VEDIAMO
IL 16 GENNAIO**

L'energia protagonista in Europa

A. J. R.

La visione dei cittadini e la "bolletta" degli idrocarburi

Nel 2016 il 52% dei cittadini europei auspicava che l'Unione intensificasse la sua azione sui temi dell'approvvigionamento e della sicurezza energetica. Nel 2018 la quota è salita al 65% a testimonianza di come questo sia un tema sensibile nei vari Stati membri. Il dato è segnalato in un approfondimento sul settore "energy" pubblicato nell'ambito dell'iniziativa di comunicazione istituzionale "Stavolta voto", promossa dal Parlamento UE in vista delle elezioni europee di maggio. Interessanti i dati forniti dal documento, soprattutto nell'ottica della transizione verso un sistema energetico più "green". Oggi l'UE importa più della metà dell'energia fossile che consuma, con un costo di oltre 1 miliardo di euro al giorno. In particolare, l'import riguarda il 90% del petrolio grezzo, il 69% del gas naturale, il 42% del carbone e altri combustibili solidi, il 40% di uranio e altri combustibili nucleari. Una bolletta salata che sarà tra i temi al centro della prossima legislatura europea.

Il framework normativo e gli obiettivi UE

Sul piano normativo, tra i passaggi che si possono citare, c'è la **Strategia europea per la sicurezza energetica del maggio 2014**, che delinea obiettivi a breve termine e misure a lungo termine per mitigare i problemi di dipendenza dall'estero. Nello stesso anno il Consiglio europeo ha approvato il quadro UE per il clima e l'energia al 2030, la cui attuazione rientra nel contributo dell'Unione all'Accordo di Parigi del 2015 sui cambiamenti climatici (COP 21). Un'accelerazione ulteriore allo sviluppo sostenibile di settore è stata data dalla Commissione Juncker con l'adozione della **Strategia per l'Unione dell'Energia nel 2015**. Gli obiettivi sono chiari: migliorare il funzionamento del mercato unico dell'energia, rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento di elettricità e gas naturale, adottare una legislazione adatta a raggiungere gli obiettivi 2030. Le dimensioni interconnesse e propedeutiche alla strategia individuate dall'Esecutivo comunitario sono invece: sicurezza energetica, solidarietà e fiducia, mercato europeo dell'energia pienamente integrato, efficienza energetica che contribuisce alla moderazione della domanda, decarbonizzare l'economia, ricerca e innovazione, competitività.

Un risultato importante è stato anche quello di fissare obiettivi UE vincolanti in materia di efficienza e promozione delle energie rinnovabili nel periodo 2021-2030. Proprio sul finire del 2018, inoltre, si sono conclusi i negoziati sugli otto provvedimenti del pacchetto "Clean energy for all europeans" presentato dalla Commissione nel 2016. Le misure previste sono molte, come nel caso dei target al 2030 del 32% per le rinnovabili e del 32,5% per l'efficienza energetica.

L'importanza dei prossimi passi per l'Europa e l'Italia

Se si considerano le opinioni dei cittadini europei, i costi economici, sociali e ambientali di un sistema energetico ad alto tasso di fonti fossili e gli obiettivi di decarbonizzazione che si è data l'UE, allora si comprende bene come aspetti quali l'approvvigionamento e la sicurezza energetica siano stati un tema di rilievo durante la legislatura 2014-2019 e altrettanta importanza avranno in futuro. È lecito immaginare e aspettarsi che l'Unione europea prosegua nel suo ruolo di protagonista della transizione energetica sostenibile a livello globale, pensando anche al passo indietro fatto in questi anni dagli Stati Uniti e al passo in avanti fatto dalla Cina.

L'Italia, dal canto suo, si spera faccia la sua parte. Tra gli ultimi passaggi significativi in ordine di tempo, c'è la proposta di **Piano nazionale integrato per l'energia e il clima** inviato dal Ministero dello Sviluppo economico alla Commissione europea l'8 gennaio (come previsto dal Regolamento del Parlamento UE e del Consiglio 2016/0375 sulla Governance dell'Unione dell'Energia). Gli obiettivi al 2030 sono sfidanti: **produzione di energia da rinnovabili nei consumi finali lordi di energia pari al 30%** (in linea con gli obiettivi previsti per il nostro Paese dalla UE, fa sapere il MISE) e una **quota di energia da FER nei consumi finali lordi di energia nei trasporti del 21,6%**, a fronte del 14% previsto dalla UE. Inoltre, il Piano prevede una **riduzione dei consumi di energia primaria rispetto allo scenario "Primes 2007" del 43%**, rispetto a un obiettivo UE del 32,5%, e la **riduzione dei GHG per tutti i settori non ETS del 33% rispetto al 2005**, target superiore del 3% rispetto a quello previsto da Bruxelles.

Una **STRATEGIA** per l'Europa e per l'Italia

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

10 GENNAIO '19 - Nell'Unione europea serve "il coraggio politico" di fare di più per la sostenibilità energetica, anche alla luce di una coscienza sempre più "green" che si diffonde tra i cittadini di tutti gli Stati membri. A sostenerlo è *Patrizia Toia, Vicepresidente della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia del Parlamento europeo*, che fa il punto su strategie e obiettivi da adottare in vista della nuova legislatura europea.

Negli ultimi anni quali sono stati i provvedimenti delle istituzioni europee più significativi in tema di energia?

Il grande progetto di questi anni, che include al suo interno molte normative specifiche, è la creazione di una vera "Unione dell'Energia". Si tratta di una strategia, presentata dalla Commissione Juncker nel 2015, che definisce gli obiettivi UE nel settore energetico e che descrive in dettaglio le azioni che la Commissione deve intraprendere per realizzarla. Il pacchetto si compone di **3 dossier legislativi oltre ad alcuni regolamenti e altri atti legislativi**. Il completo progetto è imperniato su 5 dimensioni, strettamente correlate, che si rafforzano reciprocamente.

Innanzitutto **sicurezza, solidarietà e fiducia**, cioè l'obiettivo di diversificare le fonti energetiche dell'Europa e garantire la sicurezza energetica attraverso la solidarietà e la cooperazione tra gli Stati membri. In secondo luogo la creazione di un **mercato interno dell'energia pienamente integrato** per consentire la libera circolazione dell'energia in tutta l'UE attraverso un'infrastruttura adeguata e senza barriere di tipo tecnico o normativo (un modo efficace per garantire la sicurezza di approvvigionamento e offrire ai consumatori le migliori soluzioni). Terzo, il **miglioramento dell'efficienza energetica** perché così si riduce la nostra dipendenza dalle importazioni di energia e le emissioni inquinanti. Inoltre, questo gioverà anche all'occupazione e alla crescita.

Quarto la **decarbonizzazione dell'economia**. Una politica per il clima ambiziosa è parte integrante della creazione dell'Unione dell'Energia. Le iniziative comprendono il sistema europeo di scambio di quote di emissione (EU ETS), obiettivi nazionali ambiziosi ma equi di riduzione dei gas a effetto serra per i settori esclusi dal sistema ETS, una tabella di marcia verso una mobilità a basse emissioni di CO₂ e una politica energetica che renda l'UE leader mondiale nel settore delle energie rinnovabili. Quinto, il **sostegno alla ricerca e l'incoraggiamento dell'innovazione tecnologica e scientifica nel settore energetico e ambientale**.

Pensa che per raggiungere gli obiettivi al 2030 e al 2050 servano maggiori poteri in capo all'UE sull'energia o va lasciata autonomia decisionale agli Stati membri?

Più che nuovi poteri in capo all'UE serve il coraggio politico di varare misure europee che siano vincolanti per gli Stati membri. Il quadro legislativo c'è ma spesso è la volontà politica che manca. In Europa si parla troppo spesso di obiettivi che sono affidati alla buona volontà dei singoli Paesi o di politiche che sono lasciate affondare nella "palude" dei voti all'unanimità. L'ultimo esempio è la direttiva sull'efficienza energetica. Al Parlamento europeo abbiamo votato per uno obiettivo vincolante di un miglioramento del 35% entro il 2030. Alla fine nel negoziato con gli Stati membri il target è stato abbassato al 32,5% ma soprattutto il traguardo è diventato non vincolante, né per gli Stati membri né per l'UE nel suo insieme.

Ritengo che in parte sia stata un'occasione mancata, anche se quello raggiunto è stato, comunque, un buon risultato.

Che ruolo gioca l'Italia in questo scenario?

Per anni l'Italia è stato un Paese fortemente europeista che ha sempre spinto per soluzioni comunitarie nella giusta convinzione che queste fossero utili e convenienti anche per noi. Infatti, l'avanzamento del progetto di integrazione comunitaria, anche dal punto di vista energetico, rientra pienamente nei nostri interessi nazionali.

Quando invece prevalgono gli egoismi nazionali o semplicemente il metodo governativo, l'Italia, anche se è un grande Paese ed è la terza economia dell'eurozona, rischia di subire le decisioni franco-tedesche o dei Paesi del Nord, piccoli ma molto capaci di fare squadra per difendere la loro impostazione economico-commerciale.

Dobbiamo naturalmente, per raggiungere buoni risultati, agire come "sistema paese", cioè aggregando tutte le realtà istituzionali, imprenditoriali, scientifiche e tutti gli stakeholder coinvolti. Se anche in futuro l'Italia farà così, come ha fatto in diverse occasioni del passato, avrà una grande voce in capitolo. Ciò significa essere autorevole al "tavolo delle regole" e trarre benefici concreti dai progetti UE.

Che livello di sensibilità c'è tra i cittadini europei su aspetti come l'efficienza energetica, l'uso di energie rinnovabili e la sostenibilità energetica in generale?

Su tutti questi temi i cittadini sono spesso molto più avanti, più sensibilizzati e più ambiziosi dei politici. Nel 2017 un sondaggio di Eurobarometro ha rilevato che il 92% dei cittadini dell'UE considera i cambiamenti climatici un problema grave e il 74% lo ritiene un problema "molto grave". Quasi nove persone su dieci ritengono che sia importante che i governi nazionali fissino obiettivi per accrescere l'uso delle energie rinnovabili entro il 2030 (89%) e forniscano un sostegno per migliorare l'efficienza energetica entro il 2030 (88%). La stragrande maggioranza (79%) degli intervistati si è anche dichiarata d'accordo sul fatto che occorranza più finanziamenti pubblici a favore della transizione verso energie pulite, anche se ciò significa ridurre le sovvenzioni ai combustibili fossili.

Gli evidenti cambiamenti climatici, accompagnati purtroppo da disastri ambientali a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni, stanno acuendo queste sensibilità e le tante marce per il clima che si sono tenute recentemente in tutta Europa ne sono una evidente dimostrazione.



Rifiuti come risorsa, il cambio di passo dell'UE

A.C.

10 GENNAIO '19 - Rifiuti e recupero di materie prime in un quadro legislativo univoco e condiviso, il cosiddetto Pacchetto economia circolare. Un cambio di passo che ha portato l'Unione a siglare un accordo verso obiettivi ambiziosi che vanno a modificare i target dei Paesi UE, proponendo il tema rifiuti come centrale nel cambiamento verso un'economia sostenibile già dalla progettazione dei beni, in vista di un loro recupero o smaltimento sostenibile.

Una scienza in cui l'Italia vanta diversi primati e su cui si sono attivate molte iniziative transnazionali europee, replicate anche nel nostro Paese. Pensiamo al [ruolo dell'Enea come "co-location centre" per l'Europa](#) del Sud della KIC (Comunità dell'Innovazione e della Conoscenza) sulle materie prime. Le quattro direttive contenute nel Pacchetto UE sull'economia circolare intendono agire sul modello di sviluppo introducendo alcuni cambiamenti su: limiti al conferimento in discarica, innalzamento dei target di riciclaggio, misure per avere sempre meno scarti ed efficienza nell'uso delle risorse con la trasformazione del rifiuto in materia prima. Il tutto all'interno di un piano di azione che vede alcune misure sinergiche come, ad esempio, quelle descritte nelle pagine seguenti sul tema "plastica". Relatrice delle modifiche al pacchetto l'[Europarlamentare Simona Bonafé, membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare](#), che in un'intervista rilasciata a e7 proprio il giorno delle votazioni (**18 aprile**) ha evidenziato l'impatto delle normative come opportunità economica e di lavoro: "Investire sull'economia circolare significa investire anche in occupazione. Secondo alcune stime si tratta di circa 600 mila posti di lavoro in più su tutta la filiera. Detto ciò non c'è dubbio: l'economia circolare rappresenta un cambio di paradigma per il mondo delle imprese e dei lavoratori. Inoltre, se pensiamo alla stima fatta sugli investimenti necessari solo per mettere in campo le azioni sugli accordi di Parigi, quindi escludendo l'attività di economia circolare, parliamo di 180 miliardi all'anno".

Direttiva quadro rifiuti

Obiettivo di riciclaggio e preparazione per il riutilizzo: 55% nel 2025, 60% nel 2030 e 65% nel 2035 dei rifiuti urbani prodotti. I target del 2035 saranno soggetti a revisione da parte della Commissione con la possibilità di innalzarli.

Direttiva discariche

Il conferimento in discarica entro il 2035 non potrà superare il 10% del peso dei rifiuti urbani prodotti.

Recupero

Vanno recuperate quante più risorse possibili all'interno dell'Unione, rafforzando la transizione verso un'economia circolare.

Alcuni temi centrali per l'attività delle istituzioni UE

M. G.

10 GENNAIO '19 -

Dalla riduzione delle emissioni di automobili e autocarri alla lotta all'inquinamento causato dai rifiuti in plastica, fino alle nuove norme per i contatori dei sistemi di riscaldamento e raffreddamento. Sono queste alcune delle questioni che, nel corso del 2018, sono state al centro dell'attività normativa delle istituzioni europee in ambito tutela ambientale.

PLASTICA

In arrivo nuove restrizioni per i prodotti monouso

Uno dei temi chiave nella lotta all'inquinamento è sicuramente la riduzione dei rifiuti in plastica. In quest'ottica si sta lavorando su diverse norme volte a introdurre una serie di restrizioni sui prodotti monouso. In particolare lo scorso 19 dicembre la Presidenza del Consiglio europeo ha raggiunto un accordo provvisorio con il Parlamento UE su una nuova proposta di direttiva, un provvedimento che rientra nella cornice della strategia comunitaria sulla plastica. Il progetto di direttiva è stato presentato alla fine di maggio dello scorso anno ed è stato discusso dai Ministri dell'Ambiente nelle sessioni del 25 giugno e 9 ottobre. Nello specifico le norme vieteranno l'utilizzo di determinati prodotti in plastica usa e getta per i quali esistono alternative. Un'attenzione particolare sarà riservata a quei rifiuti che sono abitualmente rinvenuti sulle spiagge.

L'iter per l'adozione del provvedimento

Il Consiglio europeo ha definito la sua posizione il 31 ottobre e il 6 novembre ha avviato i negoziati di trilogia con il Parlamento UE che si sono conclusi con l'accordo provvisorio del 19 dicembre. Gli step successivi consistono ora nella conferma dell'accordo da parte degli ambasciatori degli Stati membri. Se ci sarà esito positivo la direttiva potrà essere trasmessa al Parlamento europeo per l'approvazione e tornerà in seguito al Consiglio per l'adozione finale.

MARINE LITTER

Consiglio approva accordo su impianti portuali di raccolta

Consiste in una serie di misure contro lo scarico in mare di materie plastiche, attrezzi da pesca in disuso e altri rifiuti provenienti dalle navi. L'idea chiave è quella di fornire incentivi affinché le navi conferiscano questi rifiuti nei porti. In particolare gli ambasciatori degli Stati membri hanno approvato lo scorso 19 dicembre una riforma che permetterà, come si legge in una nota del Consiglio UE, "di garantire la messa a disposizione nei porti di impianti adeguati per la raccolta dei rifiuti, una misura che chiarirà le norme per garantire che gli Stati membri le interpretino in modo più uniforme". Il testo concordato sarà ora messo a punto dai giuristi-linguisti e dovrà quindi essere adottato formalmente prima dal Parlamento e poi dal Consiglio.

Cosa prevedono le norme

"In base alle nuove norme - spiega una nota - le navi dovranno versare una tariffa indiretta che darà loro il diritto di consegnare i loro rifiuti in un porto e che dovrà essere pagata indipendentemente dal fatto che esse conferiscano o meno i rifiuti". La tariffa si applicherà anche ai pescherecci e alle imbarcazioni da diporto, contribuendo a impedire anche lo scarico in mare delle reti da pesca giunte al termine del loro ciclo di vita e dei rifiuti pescati "passivamente". Tra i punti menzionati dal provvedimento anche l'allineamento della legislazione dell'UE con la Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi (Marpol).

EMISSIONI AUTO E AUTOCARRI

Per le auto nuovi target di riduzione

Altra questione al centro delle attività delle istituzioni europee su fronte ambientale è la riduzione delle emissioni tossiche causate dalle automobili. Intorno alla metà di dicembre il Parlamento UE e il Consiglio europeo hanno raggiunto un accordo relativo all'introduzione di nuovi obiettivi di riduzione di queste sostanze. Nello specifico si è stabilito di ottenere nel periodo 2025-2030 una riduzione del 37,5% di CO2 rispetto ai valori del 2021. La misura dovrà passare al voto di Consiglio europeo e dal Parlamento in seduta plenaria nei prossimi mesi.

EMISSIONI AUTO E AUTOCARRI

Autocarri, -30% di emissioni dal 2030

Il 20 dicembre il Consiglio ha concordato la sua posizione (un orientamento generale) su una proposta volta a ridurre le emissioni di CO₂ dei veicoli pesanti nuovi. Nello specifico si vogliono ridurre in media del 15% le emissioni di CO₂ di autocarri e autobus nuovi a partire dal 2025, per poi passare, a partire dal 2030, a un valore del 30%. Queste norme dovrebbero permettere, secondo le stime effettuate, di ottenere, tra il 2020 e il 2030, una riduzione delle emissioni di CO₂ pari a 54 milioni di tonnellate. È prevista una sanzione pecuniaria a carico dei costruttori che non si conformeranno agli obiettivi fissati. Con l'accordo del 20 dicembre si è conferito alla Presidenza del Consiglio UE il mandato di avviare i negoziati con il Parlamento europeo.

Emissioni veicoli pesanti, i prossimi step

"La Commissione - spiega una nota del Consiglio europeo - ha adottato la proposta relativa a questo nuovo regolamento il 17 maggio 2018. (...) Il 9 ottobre il Consiglio "Ambiente" ha tenuto un dibattito orientativo sulla proposta. Il Parlamento europeo ha convenuto la sua posizione il 14 novembre. Grazie all'orientamento generale raggiunto lo scorso 20 dicembre, il Consiglio è pronto ad avviare i negoziati con il Parlamento europeo. I negoziati a livello di trilatero dovrebbero iniziare a gennaio durante la presidenza rumena".

RISCALDAMENTO

Riscaldamento, obbligatori i controlli da remoto

Un'altra voce importante che può rivestire un ruolo chiave sul fronte tutela ambientale è l'efficientamento energetico e la gestione responsabile dei consumi legati a raffrescamento e riscaldamento. La Direttiva (UE) 2018/2002 - pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 328/210 del 21 dicembre 2018 ed entrata in vigore il 24 dicembre - prevede che gli Stati dell'UE debbano mettere i clienti finali di teleriscaldamento, teleraffrescamento e acqua calda per uso domestico nelle condizioni di ricevere a prezzi concorrenziali contatori che riproducano con precisione il loro consumo effettivo d'energia, se ciò risulta tecnicamente realizzabile ed è efficiente in termini di costi.

Inquinamento da plastica, le misure UE per contrastarlo

MONICA GIAMBERSIO

10 GENNAIO '19 - Nel corso del 2018 la lotta all'inquinamento causato dai rifiuti in plastica è stato uno dei temi al centro dell'attività delle istituzioni UE, che hanno introdotto una serie di norme volte ad arginare il fenomeno. Insieme all'*Euro-parlamentare membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare Marco Affronte* abbiamo approfondito alcuni aspetti dell'approccio europeo alla questione plastica.

Può tracciare un quadro delle principali misure che sono state messe in campo per contrastare il fenomeno?

La Commissione europea ha iniziato ad affrontare il tema a partire dall'inizio del 2018 con la pubblicazione della strategia dell'Unione sulla plastica. Si tratta di un documento non legislativo (non è una direttiva, che dovrebbe essere recepita attraverso una legge dello Stato, né un regolamento, che sarebbe subito esecutivo) in cui si dà un quadro degli obiettivi che l'UE intende raggiungere sul fronte della lotta ai rifiuti in plastica e dei percorsi concreti che si vogliono seguire per ottenere questi risultati. L'attenzione a questo tema è legata al grande interesse mostrato dai cittadini, un interesse confermato anche dalla grande rilevanza raggiunta da un punto di vista mediatico. Nello specifico, nella strategia si menziona l'importanza di promuovere il riciclo e si fissano i target da raggiungere. Si tratta di una visione generale dell'approccio al problema della plastica che poi verrà tradotta gradualmente in singoli atti legislativi. I primi due provvedimenti prodotti sono stati il testo sulla plastica monouso (di cui si attende la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale UE) e il regolamento dei porti.

Per quanto riguarda il provvedimento sulla plastica monouso in che fase siamo?

La Commissione europea ha fatto la sua proposta articolata in più punti. Nel testo si menziona anche un elenco di oggetti in plastica monouso che saranno vietati a partire dai due anni successivi all'applicazione della direttiva. Si tratta ad esempio di oggetti come cannucce, bastoncini per il caffè, bicchieri in plastica etc. Inoltre ci sono altri elenchi di oggetti che invece non saranno vietati, ma dovranno riportare sulla loro **etichetta** l'impatto che hanno sull'ambiente. In alcuni casi si fa riferimento anche alla responsabilità estesa del produttore.

Per quanto riguarda, nello specifico, l'iter del provvedimento, gli step sono stati i seguenti: la proposta della Commissione UE è stata discussa in Commissione Ambiente al Parlamento europeo e poi è stata votata in plenaria. Il testo votato è quindi la posizione del Parlamento che ha accolto la proposta della Commissione e ha cercato di renderla in alcuni punti ancora più stringente. Adesso siamo alla fase finale: dopo il voto in plenaria c'è stata la discussione del trilogio (Parlamento, Commissione e Consiglio Europeo) con cui è stato trovato un accordo. Ora si sta aspettando la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale UE.





Passando al regolamento dei porti, quali sono i punti chiave legati alla lotta all'inquinamento da plastica? Quali potenzialità ha il coinvolgimento di queste realtà?

Non c'è dubbio che l'origine del problema dei rifiuti in plastica è essenzialmente legato al modo con cui produciamo la plastica e ai processi impiegati per smaltirla. Per affrontare il tema il provvedimento sulla plastica monouso ha un ruolo fondamentale, perché interviene all'origine. Tuttavia anche il regolamento dei porti è molto importante. Allo stato attuale abbiamo una grande massa di rifiuti presenti in mare che sono per l'80% prodotti a terra e poi arrivati in mare e per il 20% prodotti direttamente in mare come rifiuti delle navi e delle attività di pesca. C'è sempre stato un problema relativo alla modalità con cui questi rifiuti eventualmente raccolti in mare dai pescatori dovessero essere smaltiti a terra, con tutte le criticità legate alle strutture in cui effettuare questa raccolta. In generale la normativa cerca di intervenire in una situazione per la quale se un pescatore nella sua attività raccoglie dei rifiuti viene poi caricato dell'onere economico per lo smaltimento degli stessi. Si tratta di una situazione che non incentiva la raccolta dei rifiuti. La normativa sui porti cerca di gestire questo problema. Nella testo iniziale della proposta, ad esempio, si menziona la possibilità per ogni **singola barca** di pagare una **quota fissa all'anno per i rifiuti**. Si tratta di una cifra che non varia in base alla quantità dei rifiuti consegnati e quindi non disincentiva la consegna dei rifiuti in porto. Un altro strumento è poi la possibilità per gli Stati membri di introdurre degli **incentivi in denaro** per chi raccoglie i rifiuti.

Tuttavia va sottolineato che un aspetto molto importante della questione è quello legato alla possibilità di avere infrastrutture adeguate per mettere in piedi un sistema di questo tipo. È necessario infatti promuovere un sistema virtuoso in cui **i porti sono dotati di aree dedicate** alla gestione dei rifiuti, zone ad hoc in cui si effettua la raccolta e la suddivisione di questi scarti con l'obiettivo di promuovere una filiera efficiente del riciclo. In Europa c'è molto da fare su questo fronte.

Un altro tema chiave quando si parla di gestione circolare dei rifiuti in plastica è quello dell'ecodesign.

È un aspetto affrontato nel pacchetto di norme sull'economia circolare. Si tratta di un approccio fondamentale per arginare il problema dei rifiuti in plastica. Il principio è quello di prevenire la formazione del rifiuto già all'origine dei processi di produzione. La questione è legata a doppio filo a quella della responsabilità estesa del produttore. Se si caricano sui produttori i costi di gestione del fine vita di un prodotto si va a intervenire in modo efficace incentivando i produttori stessi a dare nuova vita ai prodotti. Questo perché si creano le condizioni per far sì che la promozione del riciclo costituisca uno strumento per limitare i costi, con vantaggi sia economici, sia ambientali.

Nella lotta all'inquinamento da plastica quale ruolo può rivestire l'innovazione tecnologica e la collaborazione con il settore industriale?

E' una questione chiave, perché non si riesce a introdurre un cambiamento così grande all'interno di un settore così ampio senza la collaborazione dell'industria e i risultati dell'innovazione tecnologica. Nel corso dell'anno che si è appena concluso si è parlato molto di plastica al Parlamento europeo. In molti casi ci sono stati confronti con l'industria sia per capire le problematiche che si vanno a generare con le nuove norme, sia per individuare le modalità con cui il settore industriale può contribuire concretamente ad affrontare il problema della plastica.

Ad esempio, l'introduzione di limiti o di costi aggiuntivi sui produttori deve essere visto come un input per il settore industriale per favorire lo sviluppo di nuove soluzioni sempre più sostenibili. In quest'ottica un elemento fondamentale su cui lavorare è soprattutto la capacità di **rendere il riciclo della plastica un fattore appetibile** anche dal punto di vista del business. In sostanza il costo per lo smaltimento non deve essere esclusivamente una spesa per il produttore ma anche un'occasione per ottenere un vantaggio sul mercato. Spero che si arrivi a ottenere nel settore effetti di questo tipo grazie alle norme che si stanno introducendo.

All'interno della filiera della raccolta dei rifiuti in plastica e del loro riciclo può fornire un esempio specifico di un ambito su cui viene richiesto di intervenire?

Ho avuto modo di parlare con molti rappresentanti di enti e aziende che lavorano sulla raccolta dei rifiuti in plastica e sulla preparazione dei rifiuti per il processo di riciclo. È molto importante gestire correttamente il fine vita dei prodotti in plastica per non inficiare il processo di riciclo. Bisogna **separare in modo corretto** le diverse tipologie di rifiuti, **trasformarle in materiale riutilizzabile** evitando di mettere insieme sostanze diverse tra loro ma anche agire a monte e **progettare i prodotti in modo che risultino facilmente riciclabili**. Si tratta di un ambito operativo in cui bisogna intervenire per fare maggiore chiarezza. Nello specifico uno dei punti che viene più spesso menzionato dagli operatori del settore è la **limitazione delle diverse tipologie di plastica utilizzata**. In questo modo si potrebbe gestire con maggiore efficienza il riciclo, un processo che varia in base alle caratteristiche del tipo di plastica. Al momento c'è molta confusione tra i diversi prodotti.

Un'altra questione importante per noi Verdi è poi quella relativa alle **sostanze tossiche contenute nelle plastiche**, molecole che spesso sono presenti sia nel prodotto originario, sia in quello riciclato. Si tratta di un problema aggiuntivo che è necessario affrontare.

Una strategia intelligente per i bisogni crescenti

IVONNE CARPINELLI

10 GENNAIO '19 - Per fronteggiare la crescita della popolazione mondiale (si stima che nel 2050 saremo quasi in 10 miliardi) l'agricoltura deve farsi più "intelligente", ovvero trovare il modo per garantire le proprietà nutritive degli alimenti, rivisitando le culture alimentari dei singoli paesi e puntando su contaminazioni di gusto, per ridurre il dispendio energetico e idrico e l'uso di fertilizzanti chimici oltre che di terreno. Capitolo speciale quello della **sicurezza alimentare** che rientra nel raggio d'azione dell'Autorità europea competente (EFSA): la legislazione copre l'intera filiera, "dai campi alla tavola", e ha vissuto una profonda riforma dopo i primi anni 2000, a seguito di gravi crisi che hanno minacciato la sicurezza di alimenti e mangimi inclusa l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE). Per riuscirci l'Unione europea sta lavorando da anni a una **Politica agricola comune** (PAC) che si concilia ai target della [Strategia europea al 2020](#).

 **Politica agricola comune**

La Politica agricola comune PAC per il 2014-2020 rappresenta il **38% circa del bilancio generale dell'UE**, per un totale di 408,31 miliardi di euro in 7 anni che va riducendosi del 15% dal 2013 al 2020. Adottata a dicembre 2013, anche se alcune norme sono state applicate dal 2015, ha apportato alcune novità in termini di: diversificazione di colture e tutela del paesaggio; equità nel sostegno al reddito ricevuto dagli agricoltori dell'UE; attenzione ai giovani agricoltori. La rivisitazione della PAC 2014-2020 è nota come "Regolamento Omnibus" e contiene tutte le modifiche da adottare fino al 2020.

Da oltre un anno l'UE ha iniziato a lavorare alla riforma della PAC post 2020 che, ormai è quasi certo è destinata a slittare. Si è cominciato nel dicembre 2017 quando la Commissione ha presentato al Consiglio il documento "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" contenente i propri orientamenti per la PAC. Tre le proposte legislative di riferimento presentate il 1° giugno dalla Commissione e discusse il 18 giugno al Consiglio Agricoltura e Pesca: un regolamento sui piani strategici e orizzontale sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della PAC inoltre un regolamento sull'organizzazione comune di mercato (OCM) unica. Sono previste iniziative comuni a livello europeo e nazionale in termini di misure specifiche rispondenti alle singole peculiarità. La Commissione si è concentrata sul ricambio generazionale e sulla salvaguardia della qualità di alimenti, salute umana e benessere animale, oltre che sull'incremento del livello di protezione per clima e ambiente.

A dicembre erano circa 6.768 gli emendamenti, molti di rigetto, arrivati per la riforma della PAC. "Il problema centrale della riforma è l'intelaiatura internazionale, il rapporto tra Stato e Regioni", ha commentato **Paolo De Castro, Capo della delegazione negoziale del Parlamento europeo e Vicepresidente Comagri del Parlamento europeo**, intervenuto nel corso di un convegno a dicembre a Roma. "L'ansia delle singole Regioni (...) si è espressa nella bocciatura senza riserve della proposta della Commissione UE", ha precisato il Vicepresidente. Per questo è stata "decisa la ri-nazionalizzazione: con questa riforma le regole le fanno gli Stati membri".

Attenzione, però, a non inserire l'agricoltura nel "tritacarne degli affari nazionali" e a finanziarla con le giuste risorse, che comunque saranno inferiori rispetto al pacchetto precedente: "Sul tema finanziario la palla resta ai Paesi europei", ha proseguito De Castro. "La partita adesso è lì".

Questa ri-nazionalizzazione rischierebbe di far rima con una maggiore burocratizzazione delle procedure senza portare risultati concreti in termini di utilizzo di parametri omogenei per la verifica dei risultati raggiunti.

 **Pagamenti diretti agli agricoltori**

Dal 1° gennaio 2018 è entrato in vigore il [**Regolamento \(UE\) n. 2017/2393**](#) che norma i pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito della Politica agricola comune dell'UE - costituendone il "primo pilastro" - e abroga e modifica le prescrizioni precedenti sul tema. I pagamenti sono erogati a fronte del rispetto di norme rigide, dette condizionalità, per garantire la salute e il benessere di persone, animali, piante e ambiente. Il Regolamento prevede che una parte della quota di finanziamento PAC venga destinata a regimi di sostegno obbligatori, ovvero pagamenti: diretti per ettaro che si rifanno a un regime di pagamento di base uniforme in tutta l'UE dal 2015; verdi per ettaro destinati ad agricoltori veramente attenti alle ripercussioni sull'ambiente e il clima; per ettaro ai giovani agricoltori al di sotto dei 40 anni per la prima volta a capo di un'azienda fino a cinque anni prima della domanda per l'aiuto. Un'altra parte è destinata a regimi di sostegno facoltativi, destinati a zone soggette a vincoli naturali o ai piccoli agricoltori.

Con le nuove regole è stato semplificato l'accesso alle forme di finanziamento ai giovani agricoltori e alla domanda per i pagamenti verdi, sono state allargate le tipologie di aree a interesse ecologico ed è stato previsto che solo gli agricoltori con un'attività non trascurabile possano richiedere il sostegno.

FEASR 

Per consolidare un'agricoltura resiliente ai cambiamenti climatici l'UE ha istituito il [**Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale FEASR, Regolamento \(UE\) n. 1305/2013**](#) - sostegno allo sviluppo rurale, che finanzia i programmi di sviluppo rurale (PSR regionali e nazionali) e insieme a questi costituisce il "secondo pilastro" della PAC. L'agricoltura innovativa e competitiva che cerca di promuovere passa per: precisi obiettivi di sviluppo, gestione sostenibile delle foreste, promozione di filiere alimentari sostenibili e socialmente inclusive. Nell'ambito della più ampia politica di sviluppo al 2020, l'utilizzo del Fondo, che si applica al periodo 2014-2020, si sposa con gli altri strumenti di finanziamento destinati al settore.

Il FEASR è uno dei cinque fondi strutturali e d'investimento europei (SIE) che sono gestiti congiuntamente dalla Commissione europea e dai paesi dell'UE. Gli altri quattro sono: Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo sociale europeo (FSE), Fondo di coesione (FC) e Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

Politica di sviluppo rurale

E' definita il "secondo pilastro" della Politica agricola comune e integra le norme sui pagamenti diretti agli agricoltori. La Politica di sviluppo rurale 2014-2020 è finanziata con 100 mld di euro dal FEASR, con cui si mobileranno altri 61 mld di euro di finanziamenti pubblici da parte degli Stati membri, e copre 118 diversi programmi nelle 28 nazioni. In questi 7 anni ogni Paese riceve un finanziamento e la sua attuazione e incidenza sullo sviluppo sono controllate e valutate con cadenza costante.



2014 – 2020 EAFRD funding / MS (€ million)*

BE 	648	HR 	2 026	PL 	8 698
BG 	2 367	IT 	10 444	PT 	4 058
CZ 	2 306	CY 	132	RO 	8 128
DK 	919	LV 	1 076	SI 	838
DE 	9 446	LT 	1 613	SK 	1 560
EE 	823	LU 	101	FL 	2 380
IE 	2 191	HU 	3 431	SE 	1 764
EL 	4 718	MT 	97	UK 	5 200
ES 	8 297	NL 	765		
FR 	11 385	AT 	3 938	EU 	99 586**

*Envelopes in place after entry into force on 23rd May 2015 of COMMISSION DELEGATED REGULATION (EU) No 2015/791 amending Annex I to Regulation (EU) No 1305/2013 of the European Parliament and of the Council on support for Rural Development by the European Agricultural Fund for Rural Development, i.e. after transfers between Direct Payment envelopes and the RDP envelopes;

** includes EU level technical assistance (239 mil. EUR)



Al centro dei programmi di sviluppo rurale, elaborati da singoli Paesi e Regioni, ci sono alcuni punti strategici che riprendono quelli contenuti nel FEASR: trasferimento tecnologico, potenziamento redditività dei diversi tipi di agricoltura, benessere animali, gestione rischi agricoltura, passaggio ad agricoltura a basse emissioni di carbonio attraverso l'uso efficiente delle risorse e delle innovazioni in campo. Grazie alla **Rete europea per lo sviluppo rurale** è possibile approfondire i progetti promossi da ogni singolo Stato. Entro il 2020 i Paesi dovranno chiudere un accordo di partenariato.

ENERGIA UE, STRATEGIA AL 2050 E MERCATO GAS AL CENTRO DELLA PRESIDENZA RUMENA

*Consigli a marzo e giugno. Tra i temi
in discussione anche la Brexit,
i pacchetti mobilità e l'acqua*

ROMA, 7 GENNAIO 2019

Nel corso della presidenza rumena della Ue, le sessioni del Consiglio dedicate all'energia, all'ambiente e ai trasporti si terranno nei mesi di marzo e giugno.

In base al programma preliminare del primo semestre 2019 messo a punto da Bucarest, il 4 marzo si terrà a Bruxelles un Consiglio Energia con all'ordine del giorno le proposte della Commissione inerenti il regolamento sull'etichettatura energetica degli pneumatici (approccio generale), la strategia di decarbonizzazione al 2050 (scambio di vedute sugli aspetti energetici), la modifica della direttiva 2009/73/EC sul mercato interno del gas (stato del negoziato) e l'adattamento a seguito dell'uscita del Regno Unito dalla Ue della direttiva 2012/27 sull'efficienza e del regolamento 2018/1999 sulla governance dell'Unione dell'energia (informativa della Presidenza).

●●● CONTINUA A LEGGERE

L'ITALIA INVIA A BRUXELLES IL PIANO ENERGIA E CLIMA

Crippa (MISE): "Strumento fondamentale per la politica energetica e ambientale del nostro Paese e dell'UE per i prossimi 10 anni"

ROMA, 8 GENNAIO 2019

Il Ministero dello Sviluppo economico ha inviato oggi alla Commissione europea a Bruxelles la proposta di Piano nazionale integrato per l'Energia e il Clima PNIEC, come annunciato dal MISE in una nota stampa.

"Siamo riusciti nei tempi previsti – ha dichiarato in nota il Sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega all'Energia Davide Crippa – ad elaborare uno strumento fondamentale per la politica energetica e ambientale del nostro Paese e dell'UE per i prossimi 10 anni, senza il quale continueremmo a navigare a vista e col pericolo di non raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti". Una volta approvati dall'UE, gli obiettivi diventeranno vincolanti per il Paese.

... CONTINUA A LEGGERE

Direttore responsabile: Agnese Cecchini

Redazione: Domenico M. Calcioli, Ivonne Carpinelli, Monica Giambersio, Antonio Junior Ruggiero

Collaboratori: Federico Gasparini, Carlo Maciocco, Luca Tabasso, Giampaolo Tarantino

Grafica: Paolo Di Censi

Redazione e uffici: Via Valadier 39, 00193 Roma
Telefono: 06.87678751 - Fax: 06.87755725

Pubblicità:

Camilla Calcioli 06.87754144 c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it
Francesca De Angelis 06.87754144 marketing@gruppoitaliaenergia.it
Raffaella Landi 06.87757022 r.landi@gruppoitaliaenergia.it
Simona Tomei 06.87756975 s.tomei@gruppoitaliaenergia.it

e-mail: e7@quotidianoenergia.it
www.gruppoitaliaenergia.it/riviste/e7/

Registrazione presso il Tribunale di Roma con il n. 220/2013
del 25 settembre 2013

Editore: Gruppo Italia Energia s.r.l. socio unico

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE
E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.